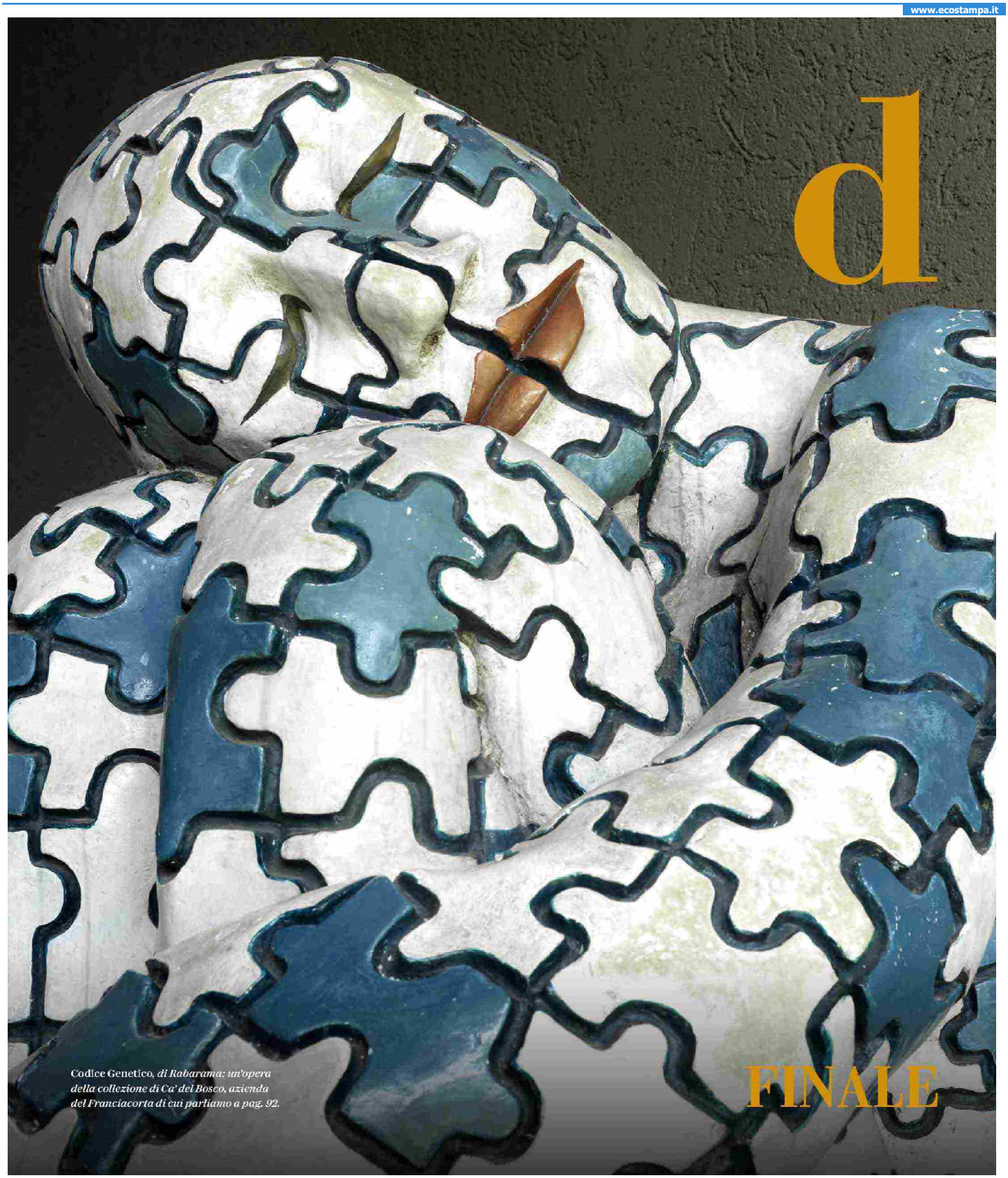


Codice Genetico, *di Rabarama: un'opera della collezione di Ca' del Bosco, azienda del Franciacorta di cui parliamo a pag. 92.*

FINALE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
114572

Cinque metri di diametro, due semicerchi di 25 quintali di bronzo ciascuno per un'opera monumentale - il *Cancello Solare* di Arnaldo Pomodoro - che si apre su colline e vigneti. Una porta d'accesso a un luogo speciale, molto più di una delle cantine che hanno fatto grande (e ormai celebre in giro per il mondo) il Franciacorta. Ma una pinacoteca a cielo aperto, realizzata scommettendo su un binomio originale e affascinante: il vino e la scultura.

L'uomo che ha interpretato alla lettera il più tradizionale dei motti delle imprese familiari ("Impara l'arte e mettila da parte") è Maurizio Zanella, fondatore e presidente di Ca' del Bosco. Figlio di quell'Annamaria Clementi che, negli anni Sessanta, comprò per sé una collina a Erbusco, provincia di Brescia, con una vecchia costruzione in pietra (che darà il nome a questa bella storia). Tornato da un viaggio nelle zone del Bordeaux e dello Champagne, Zanella prima si fa interprete del Rinascimento enologico del Franciacorta e poi diventa collezionista e mecenate. Iniziando davvero a mettere da parte opere d'arte e non per il semplice desiderio di creare un museo privato, ma per esporle in quella cantina dove nel frattempo produce (su 40mila metri quadri di colline moreniche e vigne) un vino dall'altissimo standing internazionale. E lo fa scegliendo la scultura per le sue similitudini con il vino: «Che è tridimensionale, coinvolge la vista, l'olfatto e il gusto. E credo che la scultura, che stimola l'occhio ma coinvolge anche gli altri sensi, sia la forma d'arte più affine», racconta. «Inoltre il rapporto tra vino e vigneto è analogo a quello tra una scultura e il blocco di marmo in cui è ancora intrappolata, anche lei in attesa di essere "distillata" in forma pura». E poi invitando direttamente gli artisti qui a Ca' del Bosco, per realizzare opere *site specific*, in modo da porre la creatività in dialogo con il territorio.

Partiamo dall'anno zero: com'è iniziata questa storia?

«Dalla necessità di far capire che il vino stava cambiando forma, scopo e qualità. Le produzioni erano in mano agli industriali, le denominazioni poche e l'eccellenza bassa. Mi serviva portare un pubblico nuovo, più attento, ad avvicinarsi alla cultura enologica. La chiami intuizione o follia, ma l'arte per me è stata un passepartout».

C'è un aneddoto che le piace ricordare?

«Quello sul *Cancello Solare*. Io volevo una porta d'ingresso impattante e non ci volle molta fantasia nel pensare che l'artista più acclamato fosse Pomodoro. Il problema era convincerlo che una sua scultura potesse essere tagliata in due per diventare un cancello e potesse aprirsi e girare. Per sfinimento credo, non per denaro, dopo un sacco di tempo mi disse sì. A quel punto però rimase "a terra" due o tre anni, perché l'allora amministrazione comunale di Erbusco trovava che l'opera deturpasse il paesaggio. Poi il sindaco cambiò e finalmente mi autorizzarono».

E lì iniziò una storia nuova?

«Sì, cominciai a cercare scultori da conoscere personalmente e più o meno rapire, portandoli qui in Franciacorta. Volevo far vedere dal vivo i luoghi dove mi sarebbe piaciuto installassero qualcosa di orginale. Igor Mitoraj si innamorò della posizione e fece uno schizzo di quello che avrebbe voluto realizzare: peccato che lo fece in bronzo, come abitualmente con le sue opere di dimensioni superiori ai due metri. Ma io lo volevo in marmo e dopo un po' riuscii a convincerlo. Ed ecco *Eroi di luce*. Vennero poi Mimmo Paladino, Stefano Bombardieri, i Cracking Art. Fino alla penultima opera: *Water in dripping*. Convinsi Zheng Lu a venire da Hong Kong, non parlava inglese, ma volevo che rappresentasse l'esplosione di un tappo e l'uscita del vino dopo l'apertura di una bottiglia».

E siamo all'ultima arrivata, *handandland*, di Irene Coppola.

«Ultima sì, ma un nuovo inizio. Il primo Premio Scultura italiano, destinato ad artisti non per forza all'apice della carriera, assegnato da una giuria di esperti che permette di realizzare l'opera che poi sarà installata qui. Come avvenuto con Irene Coppola. E come avverrà con il prossimo vincitore, quello della seconda edizione del Premio che lanciamo proprio oggi a Venezia e poi verrà scelto e annunciato nel 2026».

C'è un'opera che avrebbe voluto e di cui le resta il rimpianto?

«Un artista che per mille versi ho contattato, che è stato qui due volte ma con il quale non abbiamo trovato l'incrocio emozionale reciproco: Anish Kapoor. Avevamo l'idea di un'opera enorme, nel giardino, alta come 30 uomini messi insieme, che si sarebbe "infilata" nel ventre della terra e quindi nel sottosuolo della cantina. Non è andata in porto. E non so dirle se è un bene o un male ma è stata sostituita da *Prestige Immersion* (un ascensore che si cala come all'interno di una bottiglia capovolta, fra mille bollicine, molto impressionante, *ndr*)».

Che momento è per voi oggi?

«Diciamo che è finito il periodo *naïf*, in cui il sottoscritto sceglieva secondo il proprio gusto in maniera autonoma e forse incoerente. Non abbiamo l'ambizione di diventare davvero un museo *en plein air*, ma vogliamo essere un luogo dove fare una passeggiata nella bellezza. Senza dimenticare che siamo agricoltori, che l'agricoltura è il fulcro di tutto ciò e deve essere rispettata per ciò che è e ciò che dà».

Tra mondo del vino e mondo dell'arte chi l'ha guardata con più scetticismo e chi ha creduto che fosse sulla strada giusta?

«A me la parola marketing non piace, anche se a volte è necessaria, ma che a nessuno salti per la testa di usare le nostre opere come simbolo di un'etichetta di vino. Diciamo che chi lavora nel settore non capiva perché non sfruttavamo l'arte per vendere di più, mentre quelli dell'arte non capivano perché in mezzo a una campagna ci fossero opere di questa portata. Oggi ci guardano con più attenzione e rispetto. A me piace parlare di qualcosa che non è solo business. Ma è una storia». ■

Un binomio affascinante: il vino e la scultura. Così Ca' del Bosco è diventata un'impresa simbolo del Franciacorta e una pinacoteca a cielo aperto

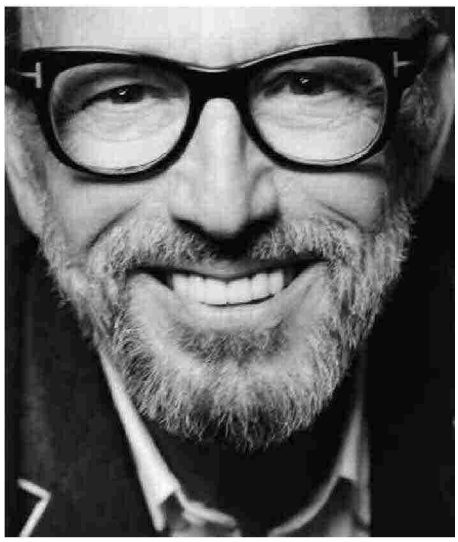
di Giovanni N. Ciullo

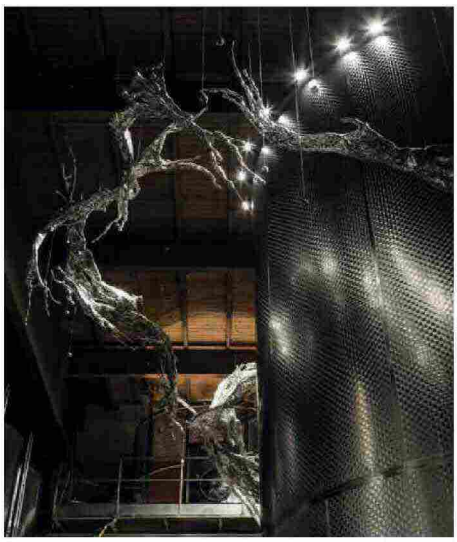
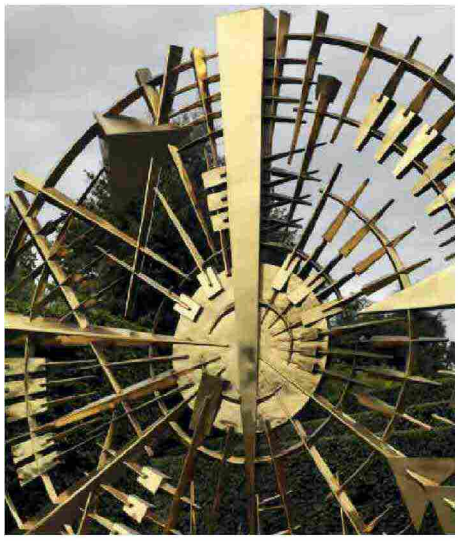
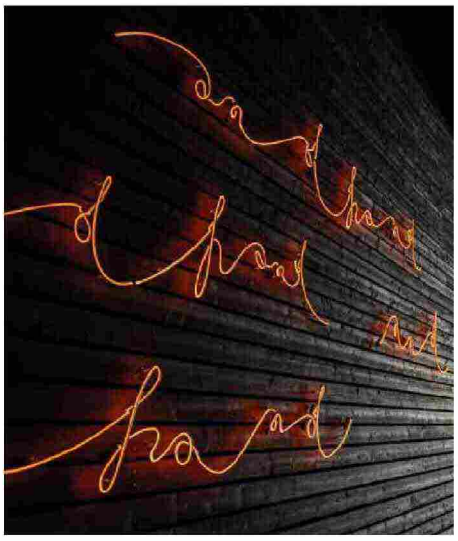
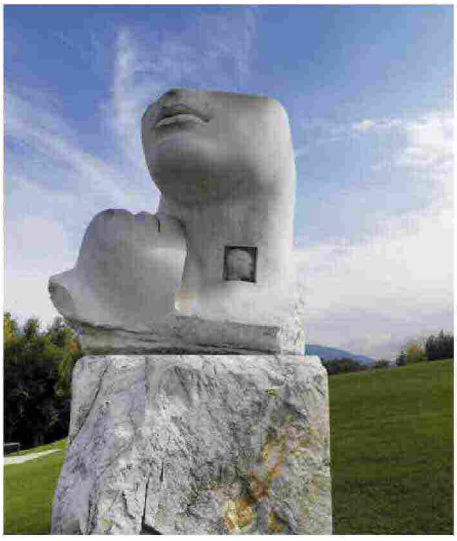
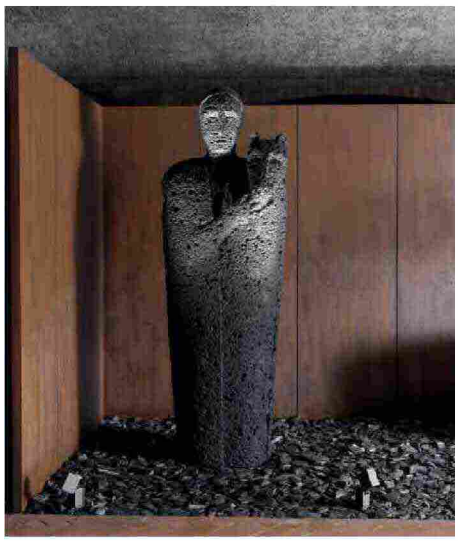
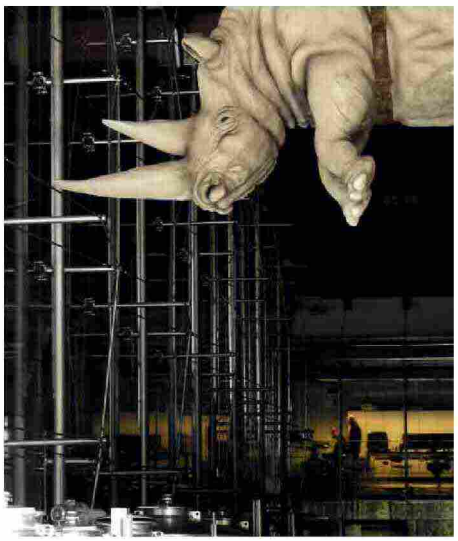
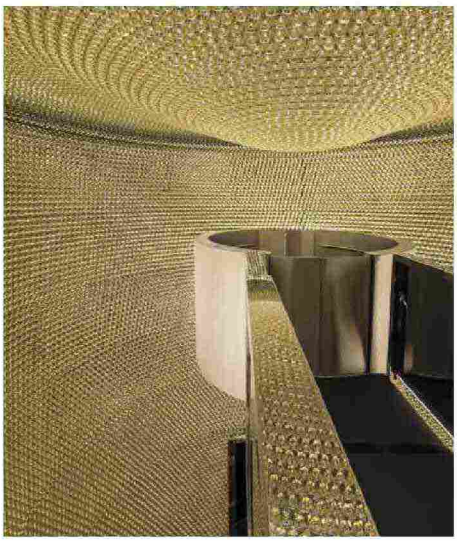
CECI N'EST PAS UNE CAVE

In alto, da sinistra. Maurizio Zanella, presidente di Ca' del Bosco; Blue Guardians, *Cracking Art;* Water in dripping, *Zheng Lu. Al centro, da sinistra.* Cancello Solare, *Arnaldo Pomodoro.* handandland, *Irene Coppola;* Eroi di luce, *Igor Mitoraj. In basso, da sinistra.* Il Testimone, *Mimmo Paladino;* Il peso del tempo sospeso, *Stefano Bombardieri;* Prestige Immersion.

Foto di Thoni Thorimbert - Massimo Listri - Attilia Aquila

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
114572
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
114572